



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIX Domenica del tempo ordinario – 16 ottobre 2016

Prima lettura - Es 17,8-13 - Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io staròritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.

Salmo responsoriale - Sal 120 - Il mio aiuto viene dal Signore.

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

Seconda lettura - 2Tm 3,14-4,2 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

Vangelo - Lc 18,1-8 - Dal Vangelo secondo Luca

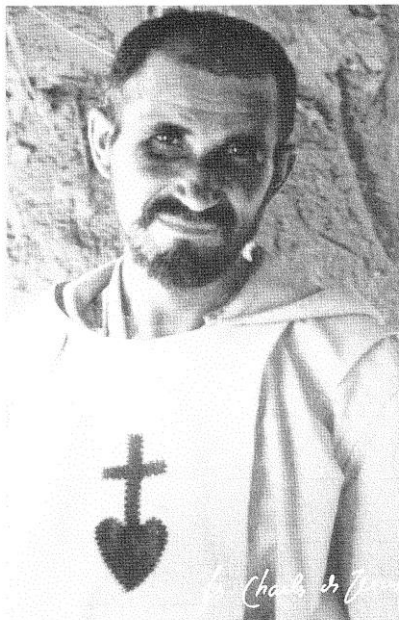
In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che

farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Le letture che abbiamo ascoltato oggi ci parlano della fede come fiducia in Dio, che si esprime attraverso la preghiera, una preghiera di invocazione a Dio. Nella prima lettura tratta dal libro dell'Esodo è descritta una preghiera per nulla condivisibile; si prega per vincere il nemico e infilarlo a fil di spada: «Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada». Nel Vangelo di Luca troviamo un giudice perverso e disonesto, che non vuole fare giustizia, a una povera vedova, ma la preghiera insistente della vedova ottiene risposta anche se non cambia la malvagità del giudice che lo fa solo «perché non venga continuamente a importunarmi». Credo che Dio non ascolti una preghiera come quella di Mosè. Purtroppo questa mentalità ha attraversato i secoli e noi nelle ultime guerre abbiamo benedetto cannoni, carri armati ed eserciti: ognuno benediva i suoi e ognuno invocava Dio per i suoi. Il nostro Dio non è guerrafondaio, ma è il Dio della pace, della non-violenza e non può ascoltare e accettare preghiere che invocano violenza e morte dei nemici, per Lui siamo tutti uguali perché tutti suoi figli. Un'invocazione a Dio è autentica solo quando noi abbiamo messo in atto tutto quello che è in nostro potere per realizzare nella vita il progetto di Dio per l'umanità, per sconfiggere il male, la malvagità del mondo, l'ingiustizia, per far trionfare il diritto. In queste letture il termine giustizia è proposto ripetutamente. Il progetto di Dio è un progetto di liberazione, di salvezza, di vita piena per tutti gli uomini che popolano non solo la terra, ma anche l'universo. Noi siamo chiamati, prima di metterci a pregare, a realizzare con il nostro impegno, con la nostra responsabilità, con le nostre scelte, questo progetto di Dio. Siamo chiamati a sconfiggere la malvagità del mondo. La nostra preghiera è innocente? Ce lo siamo già chiesti qualche domenica fa, quando dicevamo che non ci è possibile alzare al cielo mani pure. All'interno di un sistema perverso, che noi abbiamo creato, che affama il mondo, è possibile pregare in modo innocente? La preghiera innocente è quella del povero, di chi non ha nulla da perdere, di chi vuole cambiare tutto perché sta vivendo in modo disumano. È una preghiera che nasce dal cuore, dallo spirito, che va diretta allo Spirito e al cuore di Dio, perché le attese e le speranze dei poveri sono le stesse attese e speranze di Dio. Infatti, è proprio nella preghiera che si mantiene la speranza in un futuro migliore, nello stesso futuro del mondo. Noi non possiamo perdere questa speranza, rassegnarci al male. La più bella preghiera è proprio quella del Magnificat: «[...] ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» Lc 1, 52-53. In questi 2000 anni di cristianesimo si è realizzato nel mondo questo rovesciamento? sembra proprio di no. Nel Vangelo di Luca troviamo due modi diversi di porci nei confronti delle persone: la prima incarnata nel giudice malvagio, che non teme Dio e non ha riguardo per nessuno, che ha fatto della giustizia un insieme di infamie, di latrocinii e di ingiustizie istituzionalizzate e, dall'altra parte, una vedova, che è l'emblema del povero per eccellenza, perché una vedova è senza la protezione del marito, è lasciata in balia di se stessa, è una donna allo sbaraglio incarna proprio gli "analoim" di Dio, ma Dio è con lei contro il giudice malvagio. Certo il giudice dice: lo faccio proprio per togliermela dai piedi, perché non mi dia più fastidio. Non lo fa perché si rende conto che è un suo sacrosanto dovere rispettare il diritto e la giustizia, ma solo per togliersi la seccatura. Ecco perché nel cuore di questa vedova, come nel cuore dei poveri, c'è sempre questa speranza che

Dio intervenga in loro aiuto e soccorso. Se guardiamo la realtà del mondo, i fatti della storia, della vita, sembra che questa speranza sia derisa, sembra che a Dio sia assente dalla storia. Pensiamo solo a quello che è successo alla povera e martoriata isola di Haiti, che sei anni fa è stata colpita dal terremoto e adesso dall'uragano Matthew, eppure questa povera gente ha una forte fede e speranza in Dio. Vi leggo uno stralcio della lettera che ho scritto in occasione del terremoto di Haiti del 2010: "sui mezzi di trasporto (camion, tap-tap, taxi) sono dipinte immagini sacre e scritte che dicono: Dio è grande, grazie Signore, Dio è mio papà, e la gente lo sente vicino questo Dio, si abbandona a Lui, perché la gente di Haiti non ha mai perso la fede". Ebbene se c'è un paese dove dovrebbe essere facile perdere la fede è proprio Haiti e, invece, loro rinnovano a ogni disgrazia, a ogni terremoto, a ogni uragano una grande fede amorosa in Dio. Infatti, pregare vuol dire dialogare con Dio come Padre. Quando mi rivolgo a un padre, ho tante cose da chiedergli che non capisco, ho tante domande da porgli perché non riesco ad accettare il male, la sofferenza dei bambini, degli innocenti, queste catastrofi che sembrano abbattersi sempre sui più deboli e miserabili. È legittimo quindi quest'atteggiamento di richiesta di spiegazioni a Dio, ma in questo atteggiamento noi siamo chiamati a non rassegnarci e contestualmente a provocare Dio. Una provocazione che nasce dall'amore, dal cuore, che mi fa sentire proprio un figlio, che nonostante le evidenze, la vita, non si sente abbandonato dal Padre. Credo che la preghiera più bella sia quella dell'abbandono, scritta da Charles de Foucauld «Padre mio, io mi abbandono a te: fa di me ciò che ti piace! Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero niente altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. Ed è per un'esigenza d'amore il donarmi, il rimettermi nelle tue mani, senza misura, con una confidenza infinita, poiché tu sei il Padre mio». Avere fede, avere fiducia vuol dire abbandonarsi a un Dio che amiamo. Quando io amo una persona, io mi abbandono a quella persona. L'amore mi fa nascere nel cuore una fiducia tale, che va al di là dei fatti, della storia, degli uragani, dei terremoti, delle malattie, del cancro, della stessa morte, perché ho un amore così grande che mi spinge a credere che nonostante tutto, Dio non mi può abbandonare. Questa è la forza della preghiera innocente dei poveri. Chi è stato più povero di tutti se non quel Figlio, quell'uomo crocifisso che ha gridato: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». Dio Suo Padre non lo ha fatto scendere dalla croce, non lo ha schiodato da quella croce, non gli ha neppure risparmiato la morte. È esattamente quello che succede a noi: quando dobbiamo affrontare la sofferenza, siamo inchiodati a quella sofferenza e quella sofferenza, quel dolore, lo dobbiamo attraversare con tutta la nostra forza, con tutto il nostro coraggio, con tutta la nostra fede. Dio dov'è? Dove era Dio quando Suo Figlio gli gridava: mi hai abbandonato? Non era in vacanza, era nel luogo della morte di Suo figlio, non era lì con la sua onnipotenza, ma era lì con la stessa fragilità del Figlio, con la stessa impotenza del Figlio, ma era presente. Forse noi, molte volte nella vita, invochiamo nella preghiera l'onnipotenza di Dio, il miracolo, il Dio che faccia capire chi è, «Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e ti crederemo». Questa non è fede, questo è mercantilismo, è addirittura trattare Dio come un idolo, un vitello d'oro, che deve risolvere al nostro posto i problemi della vita. Dio è presente, non con la Sua onnipotenza, ma con tutta la Sua impotenza, la Sua fragilità, per sostenere la nostra fragilità, la nostra fatica di vivere, la nostra fatica di capire, il nostro smarrimento e la nostra angoscia quando sembra che Dio non esista, o che se esiste, sia totalmente indifferente e assente

alla nostra vita e alla nostra sofferenza. La preghiera dei poveri si esprime proprio nella loro pazienza e, in questa pazienza, si nasconde il vero segreto del futuro del mondo. Abbiamo sentito sempre da Luca: «E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente». *Fede vuol dire lottare contro l'evidenza che questa giustizia non si è realizzata perché l'inno del Magnificat, che è il più rivoluzionario che troviamo nella scrittura, non sembra essersi realizzato nel mondo: i potenti sono sempre più prepotenti e i poveri sempre più poveri, i ricchi sempre più ricchi e i superbi sempre più arroganti. Noi siamo chiamati a guardare al di là delle cose, a non perdere la fede in questa presenza di Dio, che provoca la nostra pazienza. Una pazienza che ci aiuta a non disperare mai, a continuare il cammino della vita nonostante tutto. «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Stiamo pur certi che troverà tantissime religioni, gerarchie sacre, chiese, tantissimi templi, ma forse non troverà la fede. Una fede, fiducia in un Dio che non ci abbandona, in un Dio che governa il mondo attraverso la forza dell'amore, che si esprime nel nostro impegno e nella nostra responsabilità. Ogni volta che noi ci impegniamo per far nascere un sorriso, per dare, come dice il Vangelo, un bicchiere d'acqua fresca, in quel momento noi siamo gli ambasciatori e i testimoni dell'amore di Dio e della presenza efficace di Dio nel mondo. Per fare tutto questo ci vuole un forte tesoro interiore, una fede coraggiosa piena di speranza e di forza per combattere il male e per poterlo vincere con il bene. In questa lotta, in questo impegno, Dio sarà sempre al nostro fianco.*



Preghiera dell'abbandono

*Padre mio,
Io mi abbandono a te:
fa di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima
nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore
il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani
senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché tu sei il Padre mio.*

Charles de Foucauld